

Al 31 maggio 2008 gli operatori iscritti al Registro dei titoli di efficienza energetica risultavano 215 (46 distributori, 160 società di servizi energetici e 9 *traders*) con un aumento del 23% rispetto all'anno precedente. 175 hanno anche la qualifica di operatori di mercato (37 distributori, 131 società di servizi energetici e 7 *traders*) e possono operare sulla piattaforma GSE.

Con decreto legge del 21 dicembre 2007, gli obiettivi annuali di risparmio energetico per 2008 e 2009 sono stati innalzati e, allo stesso tempo, sono stati definiti gli obiettivi per il periodo 2010-2012 (tabella 3).

Tabella

3**Obiettivi annuali di risparmio per i distributori di elettricità e gas (Mtep), 2008-2012**

Anno	Settore (Mtep)	
	elettrico	gas
2008	1,2	1,0
2009	1,8	1,4
2010	2,4	1,9
2011	3,1	2,2
2012	3,4	2,5

Fonte: decreto legge 21 dicembre 2007

Eco-innovazione e ricerca ambientale

L'innovazione tecnologica applicata all'ambiente rappresenta uno strumento di grande importanza per coniugare sviluppo economico e compatibilità ambientale. L'eco-innovazione può consentire, infatti, di tracciare un sentiero nuovo, all'interno del quale vi sia la salvaguardia delle risorse ambientali non rinnovabili e si diffonda un modello di produzione a maggiore compatibilità ecologica.

Secondo un recente studio condotto negli Stati Uniti¹, nonostante la crisi creditizia e i segni di una crescente recessione, nel 2008 sono stati investiti in tecnologie pulite, a livello mondiale, capitali di rischio per un totale di 8,4 miliardi di dollari. Con un netto incremento rispetto al 2007 e una crescita pari al 38%. I settori maggiormente interessati sono stati l'energia solare, i biocarburanti, i trasporti e l'eolico. Complessivamente nel 2008 il solare ha attratto il 40% degli investimenti totali, seguito dai biocombustibili con una quota pari all'11%. Per quanto riguarda le specifiche tecnologie, si registrano investimenti significativi nelle società operanti nel campo delle celle solari a film sottile, del solare termico e del fotovoltaico. Anche la nuova generazione di biocarburanti ha attratto ingenti fondi, con cospicui investimenti in società attive nei settori dell'etanolo di prima generazione e della biologia di sintesi.

Nell'Unione europea le eco-industrie rappresentano un terzo del mercato globale e corrispondono a più del 2% del prodotto interno lordo dell'UE, con un tasso annuo di crescita pari al 5%². Esse costituiscono un'importante componente dell'economia e impiegano 3,5 milioni di addetti, di cui quasi tre quarti concentrati nei settori della gestione delle risorse idriche e dei rifiuti e il resto in altri settori, quali il controllo dell'inquinamento atmosferico, la bonifica dei suoli, le energie rinnovabili e il riciclaggio. La diffusione delle tecnologie ambientali nell'UE potrà contribuire nel prossimo decennio a ridurre le emissioni di gas a effetto serra, a dimezzare l'impovertimento dello strato di ozono e a contenere i fenomeni di acidificazione ed eutrofizzazione.

Il Piano d'azione per le tecnologie ambientali (*Environmental Technologies Action Plan* - ETAP) è l'elemento fondamentale della politica dell'UE in materia di eco-innovazione e costituisce un apporto chiave nel quadro del raggiungimento degli obiettivi della strategia di Lisbona per la crescita e l'occupazione³. L'ETAP prevede, fra l'altro, di dare la precedenza alle tecnologie verdi nel programma quadro di ricerca e sviluppo dell'UE e di istituire le cosiddette "piattaforme tecnologiche" che riuniscono le parti interessate, guidate dall'industria, per definire gli obiettivi di ricerca e sviluppo tecnologico e stabilire un percorso per realizzarli⁴.

Il Consiglio europeo di primavera del 2006 ha individuato la ri-

cerca e l'innovazione come una delle quattro aree prioritarie della Strategia di Lisbona e le riforme strutturali sono state riconosciute dall'UE come un valido strumento per affrontare anche l'attuale crisi economica. Nel "Piano europeo per la ripresa economica", varato dalla Commissione europea nel novembre 2008 e adottato dal Consiglio europeo nella seduta di dicembre in risposta alla grave situazione economica, gli Stati membri sono stati invitati ad incrementare gli investimenti in ricerca e sviluppo (R&S) al fine di evitare quanto già accaduto in passato in occasione di periodi di recessione, e di gettare invece le basi per una forte posizione nel campo dell'innovazione. In questo contesto, la Commissione europea ha proposto tre grandi iniziative da realizzare attraverso partenariati pubblico-privati:

- un'iniziativa europea per le "auto verdi" nel settore automobilistico;
- un'iniziativa europea per gli "edifici efficienti" nel settore dell'energia;
- un'iniziativa europea per le "fabbriche del futuro".

Nell'attuale congiuntura economica, dunque, la ricerca e l'innovazione in campo ambientale svolgono un ruolo fondamentale e richiedono l'impegno sia delle imprese – per il raggiungimento di ambiziosi obiettivi nella eco-innovazione tecnologica quale fattore determinante per la competitività dei prodotti e dei servizi – sia del settore pubblico. Per quanto riguarda le prime, in Italia negli ultimi anni si è registrato un consistente impegno delle imprese nazionali ad investire in ricerca e sviluppo, documentato dalla crescente domanda di accesso agli strumenti di agevolazione finanziaria e fiscale a supporto della ricerca industriale. Oltre la metà del totale degli investimenti in R&S è assicurata dalle imprese (tra il 2002 ed il 2005 infatti si è passati dal 49,6% al 52,5% del totale). Nonostante tali progressi, tuttavia, il confronto internazionale mostra come tale quota sia sensibilmente inferiore a quella di Paesi quali la Germania, la Francia ed il Regno Unito (figura 1).

Una delle cause principali di questa ripartizione risiede nella struttura del sistema produttivo italiano, caratterizzato da una quota elevata di piccolissime imprese. Questa struttura dimensionale dà vita anche ad alcuni problemi di misurazione statistica: la spesa in ricerca e sviluppo delle PMI non viene colta dalle statistiche ufficiali in quanto registrata – per motivi contabili – sotto tipologie di spesa diverse. Inoltre l'ISTAT non rileva la spesa in ricerca e sviluppo delle micro imprese (con meno di 10 dipendenti). La suddivisione della spesa per tipologia di ricerca evidenzia come la ricerca di base rappresenti il 27,7% del totale (di cui il 62% sostenuto dalle università), la ricerca applicata il

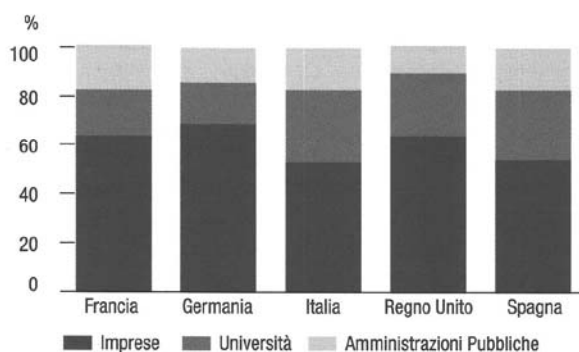
— 1 Cleantech Group LLC, 2008 Annual review and 4Q08 investment monitor — 2 Fonte: Agenzia Europea per l'Ambiente, 2008 — 3 L'Unione europea si è dotata nel marzo del 2000 di una strategia di rinnovamento economico e sociale (meglio nota come "strategia di Lisbona") con l'obiettivo di fare dell'Unione "l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo, in grado di realizzare una crescita economica sostenibile con nuovi migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale" entro il 2010. Preso atto degli scarsi risultati ottenuti nei primi cinque anni, i Capi di Stato e di Governo dell'Unione europea hanno deciso nel 2005 di rilanciare la Strategia di Lisbona centrandola su due obiettivi cardine: la crescita economica e l'occupazione — 4 L'Italia ha presentato nel 2005 alla Commissione Europea la road map nazionale per l'attuazione dell'ETAP

Figura

1

Composizione della spesa in R&S per settori istituzionali in alcuni Paesi europei valori %, 2005

Fonte: COTEC – Fondazione per l'innovazione tecnologica, 2008



44,4% (di cui il 53,8% affrontato dalle imprese) e lo sviluppo sperimentale il 27,9% (84,8% del quale è sostenuto dalle aziende). Per quanto riguarda il settore pubblico, l'ammontare complessivo degli stanziamenti per la ricerca scientifica delle amministrazioni centrali mostra una tendenza positiva. In particolare, nell'anno 2008 gli stanziamenti pubblici per la ricerca scientifica ammontano a circa 8.970 milioni di euro e costituiscono approssimativamente lo 0,57% del PIL. La distribuzione di tali stanziamenti per obiettivo socio-economico, attribuito secondo la finalità principale espressa nella missione istituzionale o nei piani di gestione dei capitoli di bilancio destinati alla ricerca, evidenzia che circa il 40% è destinato alla ricerca universitaria (promozione della conoscenza di base), il 12,2% alla ricerca nel campo della salute (protezione e promozione della salute umana) e il 3,6% alla ricerca per il controllo e la tutela dell'ambiente (tabella 1). La legge 296/2006 (legge finanziaria 2007) ha realizzato un significativo intervento di razionalizzazione dei tradizionali strumenti di sostegno alla ricerca, istituendo nello stato di previsione del Ministero dell'Università e della Ricerca il Fondo per gli Investimenti nella Ricerca Scientifica e Tecnologica (FIRST). Al FIRST sono confluite le risorse del Fondo per le Agevolazioni alla Ricerca (FAR), del Fondo per gli Investimenti della Ricerca di Base (FIRB), del Fondo per le aree sottoutilizzate, per quanto di competenza del Ministero dell'Università e della Ricerca e le risorse annuali per i Progetti di Ricerca di Interesse Nazionale delle università (PRIN).

Ulteriori disposizioni a sostegno della ricerca e dell'innovazione delle imprese contenute nella legge 296/2006 hanno riguardato la concessione di un credito d'imposta del 10% per gli investimenti e i costi sostenuti dalle imprese per la ricerca e l'innova-

zione (elevabile al 15% qualora i costi di ricerca e sviluppo siano riferiti a contratti stipulati con università ed enti pubblici di ricerca); la valorizzazione dei programmi di ricerca e di sviluppo svolti dalle imprese innovative di nuova costituzione; il finanziamento (tra gli altri) di Progetti di Innovazione tecnologica Industriale (PII), miranti a favorire lo sviluppo di una specifica tipologia di prodotti e servizi ad alto contenuto di innovazione nell'ambito di cinque aree tecnologiche considerate strategiche per il rilancio della competitività delle imprese italiane (efficienza energetica, mobilità sostenibile, nuove tecnologie per la vita, made in Italy e tecnologie innovative per i beni e le attività culturali e turistiche). I PII sono previsti all'interno del Programma per l'innovazione industriale nelle cinque aree tecnologiche considerate strategiche per lo sviluppo economico (c.d. Programma "Industria 2015" - cfr. cap. "Produzione industriale e innovazione").

Successivamente, la legge 244/2007 (legge finanziaria 2008) ha introdotto incentivi di carattere fiscale per investimenti in attività di ricerca e sviluppo e per progetti di ricerca di base. La legge 133/2008 ha incentivato l'incremento degli investimenti in ricerca e sviluppo nel settore energetico e la promozione della ricerca sul nucleare di quarta generazione o da fusione.

La ricerca assume un ruolo fondamentale per l'introduzione di soluzioni innovative per il contenimento delle emissioni di gas serra e dei consumi energetici da fonti fossili. Tra il 2002 e il 2006, tramite il FIRB, sono stati finanziati 286 progetti nei settori dei cambiamenti climatici, dell'ambiente, dell'energia, della conservazione delle risorse naturali, dei trasporti e della salute pubblica, per un valore complessivo di 395 milioni di euro, con un contributo di 291 milioni di euro. Nel 2004, a valere sul Fondo Integrativo Speciale per la Ricerca (FISR), strumento per l'integrazione delle attività di ricerca che mirano all'ampliamento delle conoscenze scientifiche e tecniche non connesse a specifici ed immediati obiettivi industriali o commerciali cofinanziato dal Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca, dal Ministero dell'Economia e delle Finanze e dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, è stata sostenuta la creazione del "Centro Euromediterraneo per i cambiamenti climatici" con un contributo pari a 27 milioni di euro.

Il Centro è una struttura di ricerca scientifica che si prefigge di approfondire le conoscenze nel campo della variabilità climatica, le sue cause e le sue conseguenze. Nello stesso canale sono stati individuati due programmi di rilevanza strategica ("Nuovi sistemi di produzione e gestione dell'energia" e "Sviluppo sostenibile e cambiamenti climatici") con i quali sono stati cofinanziati quattordici progetti relativi all'area "veicolo idrogeno" e "celle a combustibile".

Per quanto concerne la ricerca per la valorizzazione dell'energia solare, sono stati avviati due progetti: la realizzazione a Priolo Gargallo (SR) del primo impianto pilota per la produzione e immagazzinamento di calore ad alta temperatura a partire dalla captazione dell'energia solare (il cosiddetto "Progetto Archimede") e la costruzione dell'impianto preindustriale a Lonate Pozzolo (VA)

per la produzione di celle fotovoltaiche a film sottile di tellurio di cadmio e di solfuro di cadmio tramite un processo innovativo sviluppato dall'Università di Parma.

In materia di progetti di ricerca e sviluppo nel settore dell'idrogeno il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare ha cofinanziato, nell'ambito dell'accordo programmatico del marzo 2005 con la Regione Veneto, la realizzazione a Marghera di un distretto tecnologico dell'idrogeno. È stata anche avviata nel 2007, nell'ambito di un progetto con l'Università La Sapienza di Roma, una linea di ricerca sull'idrogeno per lo studio di tre classi di materiali allo stato solido per l'immagazzinamento di tale vettore energetico alternativo.

In materia di conoscenza scientifica e tecnologica sui cambiamenti climatici, è stato rinnovato nel 2006 con durata triennale l'accordo di cooperazione tra Italia e Stati Uniti firmato nel 2002, coordinato dal Centro Euromediterraneo per i cambiamenti climatici ed in collaborazione con altre istituzioni e centri di ricerca, pubblici e privati. Sulla base delle relazioni di cooperazione consolidate nella prima fase, il progetto ha come obiettivo lo sviluppo delle conoscenze degli aspetti regionali dei cambiamenti climatici, con una forte enfasi sulla regione mediterranea.

Nel dicembre 2008 è stato emanato dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare il "bando ricerca" per un importo pari a 10 milioni di euro per il finanziamento di progetti volti ad interventi di efficienza energetica e all'uso in aree urbane delle fonti rinnovabili di energia, caratterizzati da elevata

replicabilità e dalla possibilità di un rapido trasferimento dei risultati all'industria.

La ricerca nel settore dello sviluppo sostenibile occupa uno spazio di rilievo anche nel Programma Nazionale di Ricerca (PNR) 2005-2007⁵. Il mondo delle imprese, delle università e degli enti pubblici di ricerca ha aderito all'invito del Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca per la presentazione di idee progettuali, relativamente ai dodici programmi strategici individuati nel PNR per il rilancio della capacità competitiva dell'Italia e finanziati a fondo perduto o con credito agevolato e ordinario. Per i due programmi "Potenziamento e sviluppo dell'industria motoristica incluse le due ruote con motori a basso consumo e a basso impatto ambientale" e "Risparmio energetico e microgenerazione distribuita" sono stati, fino ad oggi, finanziati rispettivamente nove progetti (costo complessivo ammissibile di 80 milioni di euro) e 6 progetti (costo complessivo di 36 milioni di euro).

Il PNR 2005-2007 ha altresì previsto la realizzazione e il sostegno dei cosiddetti "Distretti Tecnologici". Tali accordi rappresentano un nuovo modello di sviluppo che coinvolge oltre alle imprese e al mondo scientifico, anche operatori della finanza privata e amministrazioni locali. Tra questi è stato definito un accordo con la Regione Basilicata per la realizzazione di specifiche azioni preparatorie per un distretto tecnologico nel settore delle tecnologie innovative per la tutela dai rischi idrogeologici, sismici e climatologici, con risorse pubbliche pari a 6 milioni di euro, destinate al finanziamento di specifici progetti di ricerca industriale.

Tabella



Stanziamenti delle amministrazioni centrali per la ricerca, 2008

Obiettivi socio-economici	Milioni di euro	% sul totale	% sul PIL
Esplorazione e utilizzazione dell'ambiente terrestre	262,8	2,9	0,02
Controllo e tutela dell'ambiente	326,7	3,6	0,02
Esplorazione e utilizzazione dello spazio	655,0	7,3	0,04
Sistemi di trasporto, telecomunicazione e altre infrastrutture	105,2	1,2	0,01
Produzione, distribuzione e uso razionale dell'energia	529,5	5,9	0,03
Produzione e tecnologie industriali	775,0	8,6	0,05
Protezione e promozione della salute umana	1.092,5	12,2	0,07
Agricoltura	304,7	3,4	0,02
Istruzione e formazione	235,3	2,6	0,02
Cultura, tempo libero, religione e mezzi di comunicazione di massa	95,7	1,1	0,01
Sistemi, strutture e processi politici e sociali	797,5	8,9	0,05
Promozione della conoscenza di base – Ricerche finanziate da FFO (1)	3.055,9	34,1	0,19
Promozione della conoscenza di base – Ricerche non finanziate da FFO (1)	553,3	6,2	0,04
Difesa	123,9	1,4	0,01
Trasferimenti alle regioni	56,6	0,6	0,00
Totale	8.969,5	100,0	0,57

Nota: (1) Fondo ordinario per le università

Fonte: Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, 2009

— 5 Predisposto dal Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca ai sensi del DLgs 204/1998, art.1, comma 2

La promozione dell'eco-innovazione e la creazione di nuovi posti di lavoro nelle Piccole e Medie Imprese (PMI) operanti nell'economia verde costituiscono importanti priorità anche nell'ambito della politica comunitaria per le regioni e le aree meno sviluppate. Nel corso del ciclo di programmazione dei fondi strutturali comunitari 2000-2006 è stato promosso il sostegno alle attività di ricerca realizzate dalle imprese in campo ambientale, attraverso interventi nell'ambito del Programma Operativo Nazionale (PON) "Ricerca scientifica, sviluppo tecnologico ed alta formazione 2000-2006". Sono state in particolare sviluppate azioni dirette nell'ambito della Misura 1.3 del Programma "Ricerca e Sviluppo Tecnologico nei Settori Strategici del Mezzogiorno", sostenendo progetti di ricerca nei diversi settori di interesse ambientale (tutela delle acque, difesa del suolo, emissioni in atmosfera, riduzione riuso e riciclaggio dei rifiuti), anche all'interno di zone specifiche (ad es. le aree protette). Sono stati finanziati 26 progetti, con investimenti totali superiori a 136 milioni di euro, che hanno visto la partecipazione di un numero significativo di imprese private (38) e di centri di ricerca pubblici ed università (43).

Anche le regioni hanno finanziato interventi nel campo dell'innovazione ambientale che sono per lo più consistiti in incentivi per sviluppare percorsi di qualificazione e certificazione ambientale del sistema imprenditoriale. Si è affermata l'esigenza di coniugare la programmazione dei fondi strutturali con quella del sesto Programma Quadro per la Ricerca e lo sviluppo tecnologico (PQR), che ha previsto importanti interventi in materia di sviluppo sostenibile. In particolare è stato sottolineato il profilo dei vantaggi per il sistema imprenditoriale del Mezzogiorno in termini di competitività e crescita, ove fossero state colte le opportunità offerte da un'efficace integrazione tra i sistemi della ricerca nazionale ed europea.

La programmazione dei fondi strutturali 2007-2013 in tema di ricerca e innovazione continua a sostenere interventi di ricerca realizzati in campo ambientale e lo sviluppo sostenibile rappresenta uno dei principi orizzontali della strategia complessiva. Il documento di programmazione strategica (QSN) consente di realizzare interventi sul versante del sistema di produzione della conoscenza (Università e Enti di ricerca) e sul sistema dei mediatori che hanno il compito, in ragione dei diversi contesti territoriali di riferimento, di trasferire la conoscenza alle imprese perché si trasformi in nuovi o meglio qualificati beni e servizi. Sono inoltre previsti interventi rivolti al sistema imprenditoriale. In particolare potranno essere finanziati progetti di ricerca di rilievo strategico da individuare in base alle ricadute in termini di benessere collettivo ed esigenze dello sviluppo sostenibile, e da realizzare con forme di forte collaborazione tra sistema della ricerca e sistema produttivo; sono altresì promossi investimenti in ricerca e innovazione finalizzati a conseguire gli obiettivi di sostenibilità ambientale attraverso la riduzione, riconversione e riqualificazione degli input di produzione. I fondi strutturali e più in generale la politica regionale dell'Unione europea, nell'ambito

dei diversi contesti di riferimento, potranno sostenere la partecipazione degli attori del sistema della ricerca e dell'innovazione alle iniziative del settimo PQR, anche con riguardo alla tematica ambientale. Sono previste azioni volte al rafforzamento (sotto il profilo della dotazione infrastrutturale e del capitale umano) degli attori coinvolti nel sistema della ricerca e dell'innovazione affinché, nel tempo, possano competere nell'ambito delle attività dei programmi quadro. In particolare, i fondi strutturali possono avviare forme di collaborazione interregionale sui temi della ricerca e dello sviluppo, attivando metodologie e attitudini che possono essere rafforzate attraverso i programmi della "cooperazione territoriale" fino a consentire agli stessi attori la partecipazione a bandi del settimo PQR. Una componente innovativa sia del sesto che del settimo PQR è rappresentata da *European Research Activities – NETWORK* (ERANET). Si tratta di una serie di progetti aventi l'obiettivo primario di migliorare l'efficienza e la capacità della ricerca europea, riducendo la frammentazione delle risorse umane e finanziarie. Ciascun progetto è dedicato ad uno specifico ambito di ricerca scientifica e tecnologica e un quarto circa dei progetti riguarda direttamente l'energia e l'ambiente, ma anche molti altri hanno rilevanti aspetti ambientali. Attualmente il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare partecipa a tre di questi progetti:

- progetto *Scientific Knowledge for Environmental Protection* (SKEP);
- progetto *Climate Impact Research Coordination for a Larger Europe* (CIRCLE): durata quattro anni, iniziato nel novembre 2005, dedicato all'adattamento ai cambiamenti climatici;
- progetto *European Water Initiative* (EUWI-SPLASH): durata quattro anni, iniziato nel febbraio 2007, dedicato alla risorsa acqua, con attenzione specifica ai programmi per i Paesi in via di sviluppo.

I progetti ERANET si pongono lo scopo di facilitare il coordinamento della ricerca ambientale degli Stati membri, sia come armonizzazione dei vari programmi di ricerca nazionali, sia come intensificazione della cooperazione tra i soggetti scientifici; particolare risalto è dato all'intensificazione della sinergia tra gli organismi responsabili per l'elaborazione delle politiche e delle normative ambientali e la comunità scientifica.

Tra le attività realizzate in questi progetti vi è la creazione di strumenti conoscitivi e di analisi della ricerca ambientale svolta nei vari Stati membri (banche dati), atti ad identificare le sinergie possibili, le lacune conoscitive o le sovrapposizioni, al fine della razionalizzazione del processo di programmazione della ricerca; sono state altresì prodotte linee guida e buone pratiche per la programmazione, per la valutazione e per la divulgazione della ricerca. La promozione di una ricerca transnazionale, guidata da criteri obiettivi, basati sull'analisi dei bisogni di conoscenza esistenti e sulle necessità di supporto allo sviluppo delle normative ambientali nazionali ed europea, è perseguita mediante l'impostazione di meccanismi di finanziamento congiunto, concordati tra i partner del singolo progetto ERANET.

Educazione e informazione ai cittadini

Educazione

Il quadro di riferimento internazionale

A partire dalla Conferenza di Stoccolma del 1972 sull'Ambiente Umano, e successivamente attraverso tutti i più importanti appuntamenti internazionali (Conferenza di Rio de Janeiro del 1992 su Ambiente e Sviluppo, Sessione Speciale dell'Assemblea Generale dell'ONU Rio+5 del 1997, Vertice di Johannesburg del 2002) l'educazione, in particolare quella rivolta all'ambiente e più in generale allo sviluppo sostenibile, è stata considerata uno strumento fondamentale per accrescere la consapevolezza sui problemi ambientali, per migliorare le conoscenze e le capacità necessarie a perseguire un modello di sviluppo sostenibile e per promuovere cambiamenti nei comportamenti del singolo individuo e delle comunità necessari all'adozione di stili di vita più compatibili con l'ambiente e socialmente più accettabili.

Nel dicembre del 2002, finalizzando la raccomandazione contenuta nella Dichiarazione di Johannesburg, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha adottato, con una sua risoluzione, il Decennio ONU/UNESCO per l'Educazione per lo Sviluppo Sostenibile (ESS) 2005-2014. Durante la 5ª Conferenza ministeriale ONU-ECE (Commissione Economica per l'Europa delle Nazioni Unite) "Ambiente per l'Europa" di Kiev, i ministri dell'ambiente si sono impegnati a promuovere il Decennio per l'ESS e a contribuire a livello regionale elaborando la Strategia ONU-ECE per l'educazione per lo sviluppo sostenibile, sottoscritta a Vilnius (Lituania) nel marzo del 2005 e adottata dall'Italia. La Strategia richiama gli Stati che l'hanno adottata a promuoverne l'attuazione attraverso un forte impegno politico finalizzato a inserire gli obiettivi della sostenibilità nelle politiche educative (a tutti i livelli – formale, informale e non formale), formative e della comunicazione, traducendo tale impegno in un Piano Nazionale di attuazione. Inoltre, la Dichiarazione ministeriale firmata durante l'ultima Conferenza ONU-ECE "Ambiente per l'Europa" (Belgrado, 10-12 ottobre 2007) sottolinea il rinnovato impegno della comunità internazionale a promuovere l'educazione come strumento fondamentale per il raggiungimento di una società basata sui principi democratici e sui valori della sostenibilità.

L'educazione ambientale in Italia

L'educazione ambientale vanta in Italia una lunga e consolidata esperienza. A livello nazionale la legge istitutiva del Ministero dell'Ambiente (legge n. 349 del 1986) assegna ad esso la fun-

zione istituzionale di coordinare e promuovere le attività relative all'educazione, informazione e formazione ambientale, riservando nello stesso tempo un ruolo importante alla collaborazione con il Ministero della Pubblica Istruzione.

Il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare ha attuato nel corso degli anni una strategia finalizzata principalmente a incardinare l'educazione ambientale nelle altre politiche settoriali, quale strumento di supporto finalizzato a creare consensi, favorire processi partecipativi, diffondere conoscenza, consapevolezza, promuovere un cambiamento responsabile dei comportamenti e degli stili di vita. A seguito della 1ª Conferenza nazionale sull'educazione ambientale (Genova, aprile 2000), l'Italia si è dotata del documento di orientamento delle politiche in questo settore "Linee di indirizzo per una nuova programmazione concertata tra lo Stato, le Regioni e le Province Autonome di Trento e Bolzano in materia di educazione, informazione e formazione ambientale (INFEA)", adottato dalla Conferenza permanente per i rapporti Stato – Regioni e Province Autonome di Trento e Bolzano nel novembre del 2000. Le Linee di indirizzo, attraverso la definizione dei ruoli, delle responsabilità e degli ambiti di azione sia dello Stato che delle Regioni e delle Province Autonome e la valorizzazione degli interventi e delle esperienze maturate negli anni in questo settore, hanno costituito le basi per la definizione del Sistema Nazionale INFEA come integrazione dei sistemi a scala regionale, fondato su un modello di condivisione delle strategie tra le amministrazioni centrali e locali e sostenuto dal contributo propositivo e propulsivo dei soggetti portatori di interesse (scuola, associazioni ambientaliste, aree protette, amministrazioni locali ecc.). Nell'accordo stipulato fra Stato, Regioni e Province autonome è stato individuato anche un organismo formale, il Tavolo tecnico INFEA, quale sede permanente di confronto e concertazione delle azioni rivolte alla crescita della consapevolezza ambientale attraverso i processi educativi, per mezzo di percorsi ispirati ai principi di sussidiarietà e concorrenza. Partecipa ai lavori del Tavolo tecnico anche il Ministero della Pubblica Istruzione, dell'Università e della Ricerca.

Il Programma Nazionale INFEA 2002-2005

Il primo Programma Nazionale INFEA, che si è concluso nel giugno 2005 e per il quale sono stati stanziati circa 11,6 milioni di euro, ha dato luogo alla sottoscrizione di 19 accordi di programma con altrettante Regioni e Province autonome (tabella 1). Con tali accordi sono state ampliate le reti regionali INFEA e sono stati realizzati progetti di educazione, formazione e comuni-

cazione ambientale diretti a vari interlocutori (scuole, cittadini, liberi professionisti, artigiani, amministratori pubblici, associazioni di categoria ecc).

Il Sistema Nazionale INFEA rappresenta la definizione di un modello di intervento concertato, originale anche nel panorama europeo, che vede direttamente coinvolti lo Stato e le Regioni nella programmazione e nel finanziamento delle misure.

Dall'educazione ambientale all'educazione per lo sviluppo sostenibile

Educare alla sostenibilità è diventato oggi un obiettivo prioritario per fronteggiare le sfide poste dal contesto dei cambiamenti globali che investono le collettività e gli individui e per le quali oc-

corre costruire risposte concrete non più rinviabili.

Il *Forum Nazionale sull'Educazione all'ambiente e alla sostenibilità*, organizzato dal Ministero dell'Ambiente in collaborazione con la Regione Piemonte (Torino, 2007), ha avuto l'obiettivo di sviluppare una riflessione condivisa con i rappresentanti istituzionali sia del governo che delle regioni, del mondo accademico e scientifico, delle associazioni ambientaliste e di tutti gli *stakeholders* coinvolti in modo diverso nei processi educativi, sull'educazione come strumento trasversale rispetto alle altre politiche di settore.

Il *Forum Nazionale* ha rappresentato l'avvio di un processo di rilancio delle politiche educative che ha dato come primo risultato la riprogrammazione del Sistema Nazionale INFEA, con l'adozione, da parte della Conferenza Stato-Regioni e Province autonome (Accordo del 15 marzo 2007) del documento

Tabella

1

Risorse erogate per i 19 Accordi di Programma INFEA siglati nel 2002-2003

Programmi Regionali	Cofinanziamento regionale	Cofinanziamento ministeriale	Altri cofinanziamenti	Totale
Piemonte	1.988.360	609.911	0	2.598.271
Lombardia	2.390.089	609.911	0	3.000.000
Trento prov. aut.	1.587.128	413.150	308.564	2.308.842
Veneto	1.735.089	609.911	0	2.345.000
Friuli - Venezia Giulia	702.555	609.911	0	1.312.466
Liguria	3.165.000	600.000	0	3.765.000
Emilia - Romagna	962.888	609.911	0	1.572.799
Toscana	659.776	609.911	0	1.269.687
Marche	1.027.445	609.911	600.000	2.237.356
Umbria	960.610	609.911	164.852	1.735.373
Lazio	414.118	609.911	0	1.024.029
Abruzzo	1.223.038	609.911	0	1.832.949
Molise	2.000	487.900	0	489.900
Campania	95.958	609.911	94.131	800.000
Basilicata	890.000	600.000	440.099	1.930.099
Puglia	3.490.000	600.000	0	4.090.000
Calabria	826.270	609.500	127.500	1.563.270
Sicilia	605.000	609.900	960.100	2.175.000
Sardegna	966.000	609.911	0	1.575.911
Totale	23.691.323	11.239.382	2.695.246	37.625.951
Programmi interregionali				
Umbria - Formazione		196.746		196.746
Toscana - Sistema Indicatori di Qualità		118.048		118.048
Sicilia - Editoria		78.698		78.698
Totale		393.492		393.492
Totale	23.691.323	11.632.874	2.695.246	38.019.443

Fonte: Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, 2009

programmatico e d'indirizzo "Orientamenti e obiettivi per il nuovo quadro programmatico per l'Educazione all'ambiente e allo sviluppo sostenibile".

Nel documento sono espressi obiettivi e prospettive orientati a rafforzare la collaborazione tra le istituzioni centrali e locali affinché il nuovo Sistema INFEA sia aperto a un confronto più ampio nella prospettiva di condividere e definire i ruoli e le responsabilità di ciascuno e di tutti nell'orientare i processi educativi formali, non formali e informali, in un'ottica di apprendimento lungo tutto l'arco della vita.

L'approvazione da parte della Conferenza Stato-Regioni del "Nuovo quadro programmatico Stato-Regioni in materia di educazione per lo sviluppo sostenibile", avvenuta il 1° agosto 2007, rappresenta l'elemento formale di continuità con il precedente programma nazionale INFEA. Questa larga intesa politica, che ha visto direttamente coinvolti anche il Ministero della Pubblica Istruzione, dell'Università e della Ricerca è tesa a proporre un modello di integrazione dei principi della sostenibilità quali l'equità, l'inclusione sociale e la tutela ambientale con gli aspetti culturali e formativi che possono orientare le scelte degli individui e delle comunità e a sostenere l'efficacia delle politiche di settore per la sostenibilità.

Il nuovo quadro programmatico è attuato attraverso la programmazione dello Stato, delle regioni e delle province autonome per favorire e incentivare il consolidamento di sistemi regionali aperti alla collaborazione tra soggetti istituzionali e non che operano sul territorio. Il documento è suddiviso in azioni prioritarie che si collocano su tre livelli (nazionale, interregionale e regionale) rispettivamente includendo i tre ambiti educativi formale, informale e non formale e definendo specifiche azioni per ogni ambito.

Gli obiettivi richiamano la necessità di rafforzare il sistema educativo nazionale e adattarlo al nuovo contesto globale; in particolare, è stata più volte richiamata da parte delle Regioni/Province autonome la necessità di sviluppare azioni per definire giuridicamente la figura dell'operatore professionale per l'educazione ambientale e alla sostenibilità. Le risorse finanziarie per l'attuazione del nuovo quadro programmatico sono state programmate nella legge finanziaria 26 dicembre 2006, n. 296 (legge finanziaria 2007) che ha istituito un Fondo per lo sviluppo sostenibile di 25 milioni di euro per ciascuna delle annualità 2007, 2008 e 2009, finalizzato, tra l'altro, alla realizzazione di attività di informazione, formazione ed educazione ambientale e allo sviluppo sostenibile.

Le attività promosse a livello internazionale

Il Decennio ONU sull'educazione per lo sviluppo sostenibile (DESS)

Il processo che si è aperto con il Decennio ONU/UNESCO per l'educazione per lo sviluppo sostenibile (2005-2014) rappresenta

un'occasione di grande portata che chiama tutti a una riflessione e a una operatività finalizzate alla condivisione delle conoscenze e degli obiettivi verso una crescita comune. L'ONU ha dichiarato il periodo 2005-2014 "Decennio dell'Educazione per lo Sviluppo Sostenibile" chiedendo ai governi di tutti i Paesi di impegnarsi per integrare i principi della sostenibilità nei sistemi educativi a tutti i livelli come chiave fondamentale per il cambiamento.

In particolare, nel documento di attuazione del Decennio, realizzato dall'UNESCO, l'educazione rappresenta un processo che si svolge lungo tutto l'arco della vita, ponendo l'accento non solo sull'educazione formale della scuola e dell'università, ma anche su quella informale, i cui contenuti transitano, soprattutto, nei mezzi di informazione e comunicazione e nella pubblicità, attraverso cui tutti siamo stimolati con opportunità di apprendimento continuo.

Dal 31 marzo al 2 aprile 2009 si è tenuta a Bonn la Conferenza Mondiale UNESCO sull'Educazione per lo sviluppo sostenibile che è stata l'occasione per verificare i risultati fin qui raggiunti, le criticità incontrate e rilanciare la seconda fase di attuazione del Decennio.

In Italia l'attuazione del Decennio è stata coordinata dalla Commissione Nazionale UNESCO che, attraverso l'istituzione di un Comitato Nazionale incaricato ha promosso attività di sensibilizzazione, ricerca e dibattito sui temi dell'educazione alla sostenibilità.

La Strategia ONU-ECE sull'educazione per lo sviluppo sostenibile

L'Italia contribuisce attivamente al processo di attuazione della Strategia ONU-ECE sull'educazione per lo sviluppo sostenibile attraverso la partecipazione al Comitato esecutivo della strategia e sviluppando attività a livello nazionale finalizzate a inserire gli obiettivi della sostenibilità nelle politiche educative nei tre ambiti formale, informale e non formale.

Durante l'ultima Conferenza ministeriale ONU-ECE "Ambiente per l'Europa" è stata siglata una Dichiarazione congiunta dai Ministri dell'ambiente e dell'istruzione, fortemente sostenuta dall'Italia, nella quale viene ribadito l'impegno dei governi a dare piena attuazione alla Strategia ONU-ECE sull'ESS e a promuovere l'educazione come strumento fondamentale per la crescita di una società consapevole e democratica.

La Task force internazionale sull'educazione al consumo sostenibile

Tra le attività programmate a livello internazionale in attuazione del Piano di attuazione di Johannesburg l'Italia presiede, dal maggio 2006, una Task force internazionale sull'Educazione al Consumo Sostenibile avviata nell'ambito del "Processo di Marrakech" sui modelli di produzione e consumo sostenibili, coordinato dal-

l'UNEP (Programma per l'Ambiente delle Nazioni Unite), con particolare riferimento allo sviluppo di un quadro decennale di programmi in supporto di iniziative internazionali e regionali per accelerare il cambiamento verso modelli di produzione e consumo sostenibili. In collaborazione con UNEP e UNESCO, la *Task force* ha definito un documento di raccomandazioni e linee guida per l'introduzione dell'educazione al consumo sostenibile nei processi educativi formali "*Here and Now. Education for sustainable consumption*". Il documento è stato presentato nell'ottobre 2008 durante la Conferenza Internazionale UNESCO di Bordeaux sull'Educazione per lo Sviluppo Sostenibile, durante la quale l'UNEP, in collaborazione con la *Task force*, ha presieduto una sessione di lavoro specifica su questo tema.

La *Task force* sta inoltre contribuendo alla promozione del tema dell'educazione al consumo in vista dei prossimi appuntamenti internazionali, con particolare riferimento alle sessioni 18/19 della Commissione ONU per lo Sviluppo Sostenibile previste per il biennio 2010-2011.

Informazione ai cittadini

Il diritto dei cittadini a una informazione corretta e affidabile sullo stato dell'ambiente e delle risorse naturali ha assunto progressivamente un ruolo sempre maggiore nel contesto giuridico nazionale, anche in relazione al processo di riforma della pubblica amministrazione e del procedimento amministrativo secondo i criteri della trasparenza e della partecipazione. In particolare, il diritto di accesso alle informazioni ambientali è sancito a livello internazionale dalla Convenzione di Aarhus¹ che agli articoli 4 e 5 garantisce espressamente ai cittadini il diritto alle informazioni in campo ambientale, distinguendo tra il diritto dei cittadini di accedere a tali informazioni e il dovere delle autorità pubbliche di divulgarle.

In Italia, negli anni più recenti, l'informazione in campo ambientale, che a lungo si era limitata alle informazioni diffuse durante le frequenti emergenze ambientali (frane e alluvioni, episodi particolarmente gravi di inquinamento industriale, inquinamento atmosferico e rifiuti), ha assunto un ruolo più autonomo e strutturato soprattutto attraverso la televisione, che da tempo dedica all'ambiente trasmissioni specializzate e di divulgazione, e attraverso i mezzi a stampa nei quali è sempre più frequente trovare notizie dedicate all'ambiente.

Scopo dell'informazione sui temi ambientali, proposta in modo chiaro ed esaustivo, è di ottenere il positivo effetto di indurre nei cittadini maggiore consapevolezza, favorendo cambiamenti nei comportamenti quotidiani individuali, ma anche una migliore e più precisa conoscenza delle soluzioni che la tecnologia e l'innovazione possono offrire per integrare le necessità dello sviluppo economico e sociale con l'obiettivo di mantenere l'uso delle risorse naturali entro i limiti della sostenibilità.

Il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare

utilizza gli strumenti che ha a disposizione per il raggiungimento degli obiettivi di informazione principalmente tramite: il sito web, la Relazione sullo stato dell'ambiente, la Biblioteca nazionale dell'ambiente.

Il sito web contiene rassegne stampa, bandi di concorso e la principale normativa in campo ambientale suddivisa per settore, oltre alla descrizione della struttura ministeriale e delle sue competenze.

La legge 349 del 1986 prevede che il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare presenti ogni due anni al Parlamento una Relazione sullo stato dell'ambiente (RSA) contenente una rappresentazione completa dello stato dell'ambiente, l'identificazione degli elementi sensibili e le principali pressioni, il monitoraggio periodico dell'ambiente. L'ultima RSA è stata pubblicata nel 2006. Le informazioni contenute nelle RSA sono tutte disponibili sul sito web del Ministero.

La Biblioteca nazionale dell'ambiente possiede tra volumi, riviste e documenti una collezione di circa 3.000 pubblicazioni. A supporto delle attività del Ministero dell'Ambiente il principale ruolo di raccolta, elaborazione e divulgazione dei dati e delle informazioni ambientali è svolto dall'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (ISPRA) che pubblica annualmente l'Annuario dei dati ambientali e report tematici, come il Rapporto sulla qualità dell'ambiente urbano e il Rapporto rifiuti (in collaborazione con l'Osservatorio nazionale rifiuti – ONR).

Il portale web dell'ISPRA, disponibile anche in lingua inglese, francese e spagnola, consente ai cittadini di consultare dati, norme e rapporti suddivisi per temi specifici (aria, acqua, aree protette, emergenze ambientali, energia, ecc.).

L'ISPRA gestisce e pubblica anche specifiche banche dati ambientali come quella sulla gestione locale per la sostenibilità ambientale (GELSO), la banca dati nazionale sulla qualità dell'aria (BRACE), quella sugli inventari di emissione in atmosfera (CORINAIR-IPCC) e quella sul registro e trasferimento di inquinanti (INES). I dati e le informazioni ambientali sono raccolti a livello territoriale dalla rete delle Agenzie regionali e provinciali per la protezione dell'ambiente (ARPA-APPA).

Inoltre, l'ISPRA è responsabile del coordinamento generale e dei rapporti con la rete Eionet, formata da enti ed istituzioni ambientali che operano negli Stati membri dell'Unione europea, di cui si serve l'Agenzia europea per l'ambiente per espletare il suo mandato di osservazione e informazione in materia ambientale. A questo flusso di informazione, strutturato e costante, si affianca una strategia che mira ad intercettare specifici target di pubblico. A questo scopo, nel corso degli ultimi anni il Ministero dell'ambiente ha promosso alcune campagne di comunicazione perseguendo l'obiettivo di sensibilizzare la popolazione, e in particolare i giovani, sui temi ambientali.

In collaborazione con il Ministero per le Politiche Giovanili e le Attività Sportive, la Regione Emilia-Romagna, l'associazione Legambiente e la rete televisiva MTV, è stata lanciata nel 2007 una

¹ La Convenzione sull'accesso alle informazioni, la partecipazione del pubblico ai processi decisionali e l'accesso alla giustizia in materia ambientale, è stata firmata ad Aarhus nel 1998 da 39 Stati membri UNECE. La Convenzione è stata ratificata dall'Italia con legge n. 108/2001 "Ratifica ed esecuzione della Convenzione sull'accesso alle informazioni, la partecipazione del pubblico ai processi decisionali e l'accesso alla giustizia in materia ambientale, con due allegati, fatta ad Aarhus il 25 giugno 1998". Entrata in vigore il 30 ottobre 2001

campagna di comunicazione permanente sul risparmio idrico rivolta ai giovani, con l'obiettivo di sensibilizzarli ad un consumo responsabile della risorsa acqua e promuovendo una più ampia conoscenza del problema. La campagna "I giovani non fanno acqua" ha diffuso, tramite spot radio, video e internet le "buone pratiche" quotidiane che comportano un maggior risparmio, non sporcano, non inquinano e, soprattutto, non sprecano, attraverso la presentazione di un vero e proprio decalogo dei consigli.

"Crea il tuo bosco" è un'altra iniziativa di comunicazione realizzata nel 2007 per contribuire all'arricchimento delle aree verdi del nostro Paese e allo sviluppo del Sistema Nazionale delle Aree Protette, promossa dalla compagnia aerea Air One in collaborazione con il Ministero dell'Ambiente. Tramite l'acquisto di un biglietto elettronico per una delle destinazioni raggiunte da Air One, sono stati donati automaticamente 20 centesimi di Euro per l'acquisto di alberi pronti a diventare un nuovo bosco.

La campagna educativa "CircOLiamo" promossa dal Consorzio obbligatorio degli olii usati (COOU) con il patrocinio del Ministero,

avviata nel 2007, è finalizzata a sensibilizzare la cittadinanza sul corretto smaltimento dei lubrificanti usati. Particolare attenzione è riservata alle scuole secondarie superiori, specialmente informando sui danni che possono derivare da uno scorretto smaltimento di questo rifiuto pericoloso e sui vantaggi che si ottengono invece attraverso il suo riutilizzo.

Nel 2008, a sostegno degli interventi per l'emergenza rifiuti a Napoli e in Campania, è stata avviata sulle reti RAI una campagna di informazione nazionale per educare i cittadini alla raccolta differenziata, promossa dal Ministero dell'Ambiente. Infine, è in corso in questo periodo la prima fase della campagna "Il tempo che serve", programmata dal Ministero dell'Ambiente per sensibilizzare i cittadini sull'importanza di comportamenti ambientalmente corretti.

Scheda

1

L'attuazione del Decennio dell'Educazione allo Sviluppo Sostenibile 2005-2014 in Italia

Dal 2005 la Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO è attivamente impegnata nell'attuazione in Italia della campagna Decennio dell'Educazione allo Sviluppo Sostenibile 2005-2014 (DESS), proclamata dall'Assemblea Generale dell'ONU sulla scia del Vertice Mondiale di Johannesburg del 2002 e della consapevolezza che le politiche settoriali di sostenibilità possono avere efficacia solo se accompagnate da adeguate azioni educative.

La *leadership* di tale campagna di rinnovamento "culturale" è stata affidata dall'UNESCO, agenzia delle Nazioni Unite nata nel 1945 con il compito di diffondere la pace e il benessere utilizzando gli strumenti propri della sua azione: Educazione, Scienza e Cultura.

Per la diffusione del DESS, così come delle altre iniziative di cui si fa promotore, l'UNESCO opera negli Stati membri attraverso le Commissioni nazionali, che hanno il compito di travasare nelle realtà nazionali gli input provenienti dall'Organizzazione e che, pur essendo inquadrare nella struttura amministrativa del Paese di riferimento (la Commissione Italiana, ad esempio, fa capo al Ministero degli Affari Esteri), si pongono in realtà come luogo d'intersezione tra le istituzioni, da una parte, e la società civile, culturale e scientifica, dall'altra. Sotto l'egida della Commissione italiana, la campagna DESS in Italia beneficia della collaborazione attiva ed entusiasta di numerosissimi partners, istituzionali e non: ministeri, regioni, rappresentanze socio-economiche, associazioni, enti di ricerca e formazione, reti di scuole, agenzie ambientali, ONG.

Tutti gli enti aderenti hanno sottoscritto l' "Impegno comune di persone e organizzazioni per il DESS", stilato dalla Commissione con il contributo di tutti i soggetti interessati, entrando così a far parte del "Comitato Nazionale DESS", che si riunisce periodicamente per discutere le iniziative da promuovere, verificare le attività in corso d'opera e formulare proposte.

La campagna DESS in Italia viene celebrata ogni anno, nella prima metà di novembre, con una "Settimana-Evento" (Settimana di Educazione allo Sviluppo Sostenibile), densa di appuntamenti di ogni genere diffusi su tutto il territorio nazionale: convegni, laboratori, spettacoli, mostre, escursioni, giochi. La manifestazione è dedicata ogni anno a una diversa tematica, scelta dal "Comitato nazionale DESS" su proposta della CNI Unesco: per il 2006 è stato scelto il tema dell'energia sostenibile, il 2007 è stata la volta della lotta ai cambiamenti climatici, mentre il 2008 ha visto come protagonista la riduzione dei rifiuti.

Il principale sostenitore delle attività promosse dalla CNI Unesco per l'educazione alla sostenibilità è il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare.

Alcuni dati sulla Settimana DESS 2008 dedicata alla riduzione dei rifiuti

Adesioni e iniziative realizzate

- 380 schede di adesione (circa 130 per il Centro-Nord, circa 60 per il Sud, oltre 40 per le Isole);
- 7 principali tipologie di attività;
- oltre 500 iniziative, la metà delle quali si è svolta lungo l'arco di tutta la settimana;
- 200 laboratori;
- 150 convegni, tavole rotonde, seminari, lezioni;
- 40 mostre;
- 30 proiezioni di film/documentari a tema;
- 30 visite a impianti (compostaggio, discariche, cartiere e oasi naturali);
- 30 spettacoli di teatro/musica;
- 20 concorsi a tema;
- oltre 100 iniziative inserite in progetti più ampi.

Livello di partecipazione

- Regioni: hanno partecipato tutte sia come organizzatrici e promotrici di eventi che come collaboratrici (soprattutto nell'ambito del sistema INFEA, attraverso laboratori e centri di educazione ambientale o attraverso le ARPA);
- le scuole (materne, primarie, secondarie, con coinvolgimento di studenti, insegnanti, genitori) sono state le più attive: in particolare si stimano 105 scuole organizzatrici e circa 85 collaboratrici;
- 52 Province aderenti come organizzatrici o collaboratrici e 78 Comuni;
- 67 Associazioni e 40 Cooperative/Consorzi;
- 6 Centri e Club UNESCO (organizzatori/collaboratori);
- 14 Fondazioni (organizzatrici/collaboratrici);
- 25 Università/Centri di Ricerca (organizzatori/collaboratori);
- 50 Imprese private (Aziende/Municipalizzate/Multiutility).

Scheda

2

Il Progetto Nimby Forum®

Nimby Forum® è un progetto di ricerca sui fenomeni di contestazione ambientale e conflitto territoriale nato nel 2004 e promosso dall'associazione no profit ARIS - Agenzia di Ricerche Informazione e Società, con lo scopo di contribuire a sviluppare la cultura della comunicazione e del dialogo come fattore indispensabile nella gestione e nella riduzione del fenomeno dei conflitti territoriali ambientali.

Le diverse edizioni di Nimby Forum hanno ottenuto il Patrocinio di: Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti e Ministero dello Sviluppo Economico. Il lavoro del Forum è garantito, inoltre, dal Comitato Scientifico che affianca l'organizzazione con un'importante funzione consultiva nell'individuazione delle linee guida e nel perseguimento degli obiettivi del progetto. Tra i componenti del Comitato figurano esponenti di fama del mondo accademico, della ricerca, delle istituzioni nazionali ed europee, delle associazioni e dei media.

Al fine di compiere un'analisi dell'andamento del fenomeno *Nimby* (*Not in my back yard*) a livello nazionale, Nimby Forum ha costituito un tavolo permanente di lavoro, che annovera i rappresentanti delle maggiori organizzazioni nazionali (istituzioni, imprese, associazioni) coinvolte dal fenomeno, e ha creato l'Osservatorio Media Permanente, che attraverso il monitoraggio quotidiano di una rassegna stampa tematica censisce e ana-

lizza gli impianti interessati da eventi di contestazione in Italia.

Dai risultati dell'Osservatorio prendono spunto numerose iniziative di approfondimento e divulgazione verso tutti i portatori di interesse e i media, con rapporti, interviste, ricerche ad hoc, convegni e workshop. Le attività promosse toccano molti aspetti del fenomeno: dai processi informativi e di comunicazione al tema del coinvolgimento della popolazione, dalle politiche di governo territoriale alle strategie di programmazione nazionale. Gli obiettivi sono di coinvolgere un numero crescente di organizzazioni che operano nei contesti di riferimento e contribuire alla diffusione di una cultura partecipativa sulle tematiche oggetto del Forum.

La seguente tabella riporta una sintesi dei dati raccolti nel corso delle diverse edizioni dell'Osservatorio Media Permanente.

Aris – Nimby Forum: le quattro edizioni a confronto

	I edizione	II edizione	III edizione	IV edizione
Totale articoli censiti	2.760	4.020	4.116	4.874
Articoli al mese (media)	251	309	343	406
Articoli giorno (media)	8	10	11	13
Massimo numero articoli giorno	45	66	46	66
Totale impianti contestati	190	171	193	264